

## INTERVENTO DEL PRESIDENTE ERRANI SUL NUOVO STATUTO IN CONSIGLIO REGIONALE (Bologna, 13 settembre 2004)

Scrivere il nuovo Statuto della nostra regione è un lavoro importante, complesso, delicato. Importante, perché disegna l'architettura e i confini del funzionamento della Regione e dei suoi rapporti con le persone e la comunità regionale.

Complesso, anche perché questo lavoro si svolge nel quadro della riforma del Titolo V della Costituzione, che ridisegna le funzioni delle Regioni; riforma ratificata dal referendum popolare ma che come è noto continua a registrare opinioni assai differenti da parte delle diverse forze politiche rappresentate in questo Consiglio.

Delicato, perché la ricerca della più larga convergenza su principi e regole largamente condivisi si deve conciliare con culture e identità che esprimono punti di vista diversi; impresa tanto più ardua in un momento di confronto politico assai aspro.

A mio giudizio il lavoro svolto dal Consiglio Regionale, insieme alle consultazioni svolte durante i mesi passati, ha raggiunto un equilibrio e un risultato che credo vadano considerati soddisfacenti ed efficaci.

Naturalmente, siccome l'insieme del testo e ogni suo singolo articolo non sono il frutto di un lavoro solitario, è evidente ed inevitabile che ognuno si riconoscerà in maniera diversa su ogni sua singola parte. Ma credo che tutti e ognuno, fra quelli che hanno contribuito alla definizione del testo, possano trovare tracce del proprio contributo.

Condivido molto la scelta compiuta sull'indice dei titoli del nostro Statuto: dopo i principi i cittadini e la partecipazione, le Autonomie locali, il Consiglio, il Presidente e la Giunta, la formazione delle leggi, il sistema amministrativo, la finanza, i controlli.

Apprezzo questo capovolgimento della piramide tradizionale, capovolgimento che simbolicamente rappresenta la scelta di mettere al centro e alla base del lavoro della regione la persona; i suoi bisogni e i suoi diritti.

Mi pare che tutto il Titolo I, quello dedicato ai principi, si ispiri anche a quella centralità, così essenziale.

La dignità della persona, la sua libertà, l'uguaglianza nel rispetto delle diversità, la solidarietà, la cittadinanza, l'universalità e indivisibilità dei diritti.

Anche in questo modo, oltre che con articoli specifici ed espliciti su questo punto, intendiamo partecipare alla crescita della nuova dimensione dell'Europa, che ha una delle sue matrici nel rifiuto della negazione della dignità umana che anche l'Europa ha conosciuto.

Universalità e indivisibilità dei diritti.

Universalità perché i diritti fondamentali della persona siano assicurati a tutte e a tutti.

Universalità perché il principio di solidarietà si sviluppi verso le fasce più deboli, come i bambini e gli anziani, senza altre distinzioni come la nazionalità.

Universalità per espandere nuovi diritti di cittadinanza.

E poi indivisibilità dei diritti, in quanto non separabili ed attuati ognuno in rapporto con gli altri. Diritti e principio di responsabilità che si alimentano nel reciproco riconoscimento.

La propria libertà non può violare la dignità altrui; l'uguaglianza davanti alla legge non impedisce il rispetto della diversità; la libertà di impresa riaffermata in modo nitido che va conciliata con i temi della salute e dell'ambiente.

Abbiamo svolto questa elaborazione nel pieno e totale rispetto della Costituzione. Anzi, la nostra elaborazione tende ad applicare i principi contenuti nella prima parte della nostra Costituzione e a rendere esigibili ed esercitati i diritti delle persone in essa contenute.

Solo alcuni richiami: elevare il rango dei diritti sociali ed economici del mondo del lavoro; rafforzare il sistema universalistico di tutela della salute e le garanzie di istruzione per tutti; riconoscere la nuova, totale centralità al tema ambientale; promuovere politiche per la parità di genere; definire la cornice delle politiche pubbliche per garantire universalismo ed equità; promuovere l'associazionismo e la partecipazione; riconoscere le funzioni delle formazioni sociali e lo specifico essenziale ruolo della famiglia; promuovere il superamento delle discriminazioni originate da differenze che viceversa vanno rispettate perché una comunità è fatta da individui uno diverso dall'altro; assicurare la laicità del funzionamento delle istituzioni.

Una parte del dibattito ha rivolto la sua attenzione al preambolo. Il richiamo al valore della pace credo che davvero possa essere condiviso da tutti.

Porteremo dentro di noi le strazianti immagini della scuola dell'Ossezia. Ogni volta si vive la sensazione dell'inimmaginabile, in questa tragica circostanza per l'atroce coinvolgimento di bambini. Altri bambini, qualche giorno dopo, nella piazza centrale di Baghdad, hanno chiesto la liberazione delle nostre connazionali. Hanno dato al mondo una grande lezione di umanità, sfidando la drammatica barbarie del terrorismo che oggi alimenta ed è alimentato da una spirale terribile. Diffondere e costruire la cultura del dialogo, della pace è il nostro compito. Farlo insieme ai bambini di Baghdad o per esempio insieme alla Comunità islamica in Italia, spero dia più forza alla richiesta di liberazione di Simona Pari e Simona Torretta.

Il valore fondante per la nostra Repubblica degli ideali della Resistenza al nazismo e al fascismo, che era già presente nel documento preparatorio adottato all'unanimità dalla Commissione Statuto, credo sia largamente condiviso ed è stato più volte richiamato, anche recentemente, dalle più alte autorità dello Stato.

Così come credo possa essere ampiamente condiviso il richiamo all'unità nazionale, che origina dal Risorgimento.

Mi pare un richiamo vitale, essenziale, nel solco dell'evoluzione dal conflitto al riconoscimento, per un paese che ha di fronte a se da un lato il tema della partecipazione al processo di integrazione europea e dall'altro quello del federalismo, del decentramento, della valorizzazione delle comunità locali ma, ed ecco il senso di quel richiamo, rimotivando una idea alta dell'unità della Nazione.

Nel confronto sul preambolo si sono manifestati interventi importanti e autorevoli, come è stato ricordato più volte nel corso di questo dibattito, sui quali ho riflettuto con attenzione e rispetto. Nel preambolo e nei principi c'è un richiamo insistente alla centralità della persona, alla sua libertà e al grande contributo che può venire da culture di diversa ispirazione.

A dire il vero c'è una novità rispetto allo Statuto del '70, aggiornato nel '91, contenuta nell'affermazione che la Regione intende operare essendo consapevole del patrimonio culturale, umanistico, ideale e religioso della nostra comunità.

Così, mi pare, abbiamo superato un silenzio, del precedente statuto.

Io credo, come è stato scritto, che la nostra comunità si riconosca in molti simboli di identità: il paese, la scuola, la chiesa, la città, la piazza, la cattedrale...

Con quel richiamo ampio e circostanziato a quei patrimoni ideali e spirituali tutto abbiamo voluto fuor che negare e tantomeno tagliare delle radici. Al contrario abbiamo inteso riconoscere lo sviluppo di quei patrimoni, tutelare la loro libertà, sottolinearne il valore, indicare in qualche modo la strada che può assicurare tanti ponti di dialogo fra sentimenti religiosi e orientamenti culturali, identità così preziose, frutto dell'esperienza umana.

Se guardiamo a ciò che accade nel mondo non sentiamo tutti che questo è quello di cui c'è così grande bisogno? Dunque riconoscere, non disconoscere.

Non credo, lo dico con sincerità e rispetto, che nostro compito fosse quello di elencare il catalogo delle matrici prevalenti di ognuno di quei patrimoni, che naturalmente appartengono ad una realtà storica ed attuale agevolmente riconoscibile.

Il richiamo al valore di quei patrimoni rappresenta, per le istituzioni laiche e pluraliste, l'impegno ad assicurare il loro libero sviluppo, io auspico nel segno del dialogo, la loro autonomia, il loro essere lievito prezioso per le persone che vivono nella nostra terra e per tutta la comunità.

Ho detto prima che condivido molto la scelta di collocare alla base dello Statuto, approvandolo nel Titolo II, la parte che riguarda le persone e la loro partecipazione alla vita della nostra Regione.

Come sapete, io condivido anche la parte dello Statuto che prevede l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Ma non mi appartiene l'idea che la democrazia di mandato che discende dall'elezione diretta debba coincidere con la desertificazione della democrazia fra una elezione e l'altra.

Il voto libero, diretto, eguale ed universale è uno dei momenti più alti della democrazia, senza il quale anzi non c'è democrazia.

Ma una democrazia che fa diventare uno dei suoi momenti più alti l'unico momento di se stessa tale rimane, ma diventa a mio giudizio una democrazia assai povera.

Dunque desidero dire che io do molta importanza allo sforzo innovativo che stiamo compiendo per assicurare alle persone la possibilità di partecipare alla vita e alla attività della nostra Regione, introducendo strumenti nuovi di consultazione e partecipazione adeguati a tutte le forme, anche originali, con le quali le persone organizzano la loro partecipazione che spero daranno i loro frutti.

Lo stesso segno positivo ha l'intento dichiarato di favorire e promuovere l'associazionismo, che è uno dei tratti distintivi della nostra Regione.

Così come mi pare fondamentale lo sforzo di incardinare in maniera innovativa il rapporto con le Autonomie Locali.

Non c'è nessuna contraddizione fra l'esercizio della nostra funzione prevista dalla Costituzione, che trova legittimazione dal voto degli elettori, e la promozione e la valorizzazione della cooperazione istituzionale, della sussidiarietà, del dialogo con le comunità locali.

Il nuovo Consiglio delle Autonomie Locali sarà uno dei banchi di prova di questo ulteriore salto di qualità nel rapporto con le Autonomie locali.

L'insieme di queste nuove norme statutarie indica una strada, ci stimola a promuovere e a costruire una nuova governance consapevoli che società complesse come la nostra non possono trovare risposte efficaci se non attraverso la partecipazione attiva dei tanti soggetti istituzionali e sociali che sono, nelle diverse forme, comunque coinvolti, garantendo la distinzione dei diversi ruoli e l'efficacia delle scelte.

Naturalmente, grande attenzione ha suscitato la parte relativa alla forma di governo e agli organi delle Regioni.

Il testo approvato in prima lettura sceglie la soluzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione, congiunta e strettamente legata a quella del Consiglio Regionale.

Io penso che questa scelta vada associata ad una legge elettorale che assicuri, definito un premio di maggioranza, una larga, pluralistica ed equilibrata rappresentatività delle forze politiche in cui si riconoscono gli elettori.

Come è noto a tutti ci sono importanti forze politiche che del tutto legittimamente hanno proposto il ripristino di una forma indiretta di elezione del Presidente.

Mi pare di poter dire che nella definizione delle funzioni degli organi della Regione si è tenuto conto delle opinioni dei favorevoli, ma anche dei contrari e dei dubbiosi sul punto dell'elezione diretta, valorizzando la funzione del Consiglio Regionale.

Da questa esigenza di tenere conto delle diverse posizioni mi pare derivi la scelta molto condivisa di tenere distinte le funzioni degli organi della Regione, e di valorizzare il principio di collaborazione e

quello di autonomia, precisando rapporti, competenze, contrappesi.

Mi riferisco in particolare alla funzione nuova e molto innovativa del Consiglio nel procedimento legislativo e più in generale al riconoscimento di poteri che danno più forza al Consiglio; mi riferisco agli strumenti di interlocuzione con la Giunta; mi riferisco alle garanzie per le opposizioni ed altro ancora.

Non è una scelta ibrida, perchè credo che abbiamo cercato di disegnare un architettura nella quale i pesi e i contrappesi non sono distribuiti per intralciarsi ma per svolgere al meglio, ogni organo della Regione, le proprie funzioni.

Io credo che, non senza qualche inevitabile incomprensione e qualche piccola asprezza, probabilmente fisiologiche ed inevitabili, abbiamo fin qui svolto un buon lavoro.

In prima lettura moltissimi articoli sono stati approvati all'unanimità.

I dissensi, anche forti, su alcuni punti, si sono espressi in un clima di sostanziale lealtà e spirito di dialogo.

Anche questo credo abbia favorito la scelta di diversi consiglieri di scegliere l'astensione e non il voto contrario.

Così come credo che sia arduo per ognuno di noi che ha dato e che darà il suo voto favorevole dichiarare di riconoscersi totalmente in tutti gli articoli dello Statuto o in ognuna parte di essi.

Credo che questo sia davvero inevitabile quando si affronta una materia come quella statutaria.

Ma credo anche che questo non ci impedisca di riconoscere che il prodotto di questo lavoro può essere un utile passo in avanti per la vita della nostra Regione.

Mi auguro che all'approvazione dello Statuto, che va fatta per onorare l'impegno che tutti abbiamo preso di consegnare lo Statuto alla prossima legislatura, segua un lavoro comune e condiviso per la sua attuazione.

Vasco Errani